

Un anno speciale

Casa Santa Marta Giornata normale di un rivoluzionario

Sveglia alle 4,45, cena in mensa al self service
Sempre al lavoro. E da giovane fece il buttafuori

DI EMANUELE RONCALLI

La rivoluzione di Francesco, il Bergoglio style, l'Uomo dell'anno («Time»). Il Papa «venuto dalla fine del mondo» è quotidianamente sulle prime pagine dei giornali. A ogni parola, una colata di inchiostro. Mai scontata, spesso sorprendente, la voce del Pontefice italo-argentino ha fatto breccia nei cuori della gente. Ma l'arrivo del successore di Benedetto XVI ha mandato all'aria anche il tran tran (già tutt'altro che tranquillo) di quanti vivono e lavorano al di qua delle Mura leonine. L'imprevedibile Francesco ha messo sulle spine gendarmi e Guardie svizzere sin dal primo giorno di Pontificato. Chi non ricorda il rientro alla Domus Santa Marta in pulmino con i cardinali elettori? E la prima uscita a sorpresa a Santa Maria Maggiore con una berlina meno lussuosa della Scv 001 della Santa Sede? Tornando a casa ha ritirato i bagagli alla Casa del clero, in via della Scrofa, dove aveva soggiornato nei giorni precedenti il Conclave, presentandosi alla reception in abiti papali e pagando di tasca propria l'albergo.

Abitudini e routine con Bergoglio sono state completamente riviste. Nesanno qualcosa ai dipendenti vaticani, il personale laico della Domus, gli svizzeri, le suore che gestiscono Santa Marta, i prelati a lui vicini. Nel drappello dei monsignori che lavorano in Vaticano c'è un gruppetto di bergamaschi. Fra costoro, monsignor Tino Scotti. Originario di Cologno, è capo ufficio della Prima sezione della Segreteria di Stato. La mattina prepara la Messa delle 7 del Papa nella Cappella di Casa Santa Marta. Intanto Bergoglio è già in piedi dalle 4,45, e si mette subito a pregare per un'ora, meditando sulle scritture della Messa.

A fine liturgia, il Papa si toglie i paramenti liturgici e si siede su una sedia di velluto a metà navata per ricevere alcuni fedeli. Foto di rito, quindi colazione in mensa. Poi il momento del lavoro, dell'esame dei dossier. Pausa pranzo, mezz'ora di ripo-

so. Ritorno al lavoro, cena alle 19,30-20, preghiera. «L'appartamento di Bergoglio - dice chi lavora alla Domus - è modesto. È il 201 al 2° piano della Casa, che lui chiama Convitto, dove ci sono in tutto 106 suite e 22 camere singole». Com'è arredato? «In salotto un paio di poltrone e un divano, una scrivania, una libreria a vetri, un tappeto a disegni persiani, luci al neon. Poi ci sono la camera da letto in legno scuro, un frigorifero, un disimpegno e un bagno».

«Alcune volte - dice il nostro interlocutore - Papa Francesco arriva in atrio senza avvisare nessuno. A pranzo si siede con chi capita, a cena quando funziona il self service prende il vassoio e fa la fila come gli altri». A Buenos Aires, da cardinale, cucinava i pasti da solo: suo piatto forte il maialino al forno. A

Messa mattutina del Papa. Monsignor Alfred Xuereb, segretario particolare del Papa, a proposito del lavoro quotidiano di Francesco, afferma: «Mi creda, non perde un solo minuto. Lavora instancabilmente. E quando sente il bisogno di prendere un momento di pausa, non è che chiude gli occhi e non fa niente: si mette seduto e prega il Rosario. Penso che almeno tre Rosari al giorno, li prega. E mi ha detto: "Questo mi aiuta a rilassarmi". Poi riprende, riprende il lavoro. Riceve una persona dopo l'altra: il personale della portineria di Santa Marta ne è testimone. Ascolta con attenzione e ricorda con straordinaria capacità quanto sente e quanto vede. Si dedica alla meditazione presto, la mattina, preparando anche l'omelia della Messa a Santa Marta. Poi, scrive lettere, fa telefonate, saluta il personale che incontra e si informa sulle loro famiglie».

L'attenzione di Francesco per il lavoro è ricorrente. Del resto, lui in gioventù ha fatto di tutto. Il primo lavoro è stato da addetto alle pulizie in una fabbrica di calzini. Aveva 13 anni: «È stata una delle cose che mi ha fatto più bene nella vita - ha detto il Papa - e, specie in fabbrica, ho imparato il lato buono e il lato cattivo di ogni mestiere». Ha svolto occupazioni piuttosto singolari: ha pulito i pavimenti da un fioraio, ha fatto da cavia in un laboratorio chimico (lui è perito) ed è stato persino buttafuori in una discoteca, come ha detto ai fedeli una domenica nella chiesa di San Cirillo Alessandrino, a Roma. Francesco ha raccontato che lavorare all'ingresso di una discoteca, e poi come professore di Letteratura, lo ha aiutato a capire come spingere le persone a tornare a credere nella Chiesa».

Bergoglio è un Papa che parla con i gesti, più che con la voce. Di recente ha telefonato alle autorità del suo Paese per chiedere un nuovo passaporto, come ha riferito il ministro di Buenos Aires Florencio Randazzo. «Non ha voluto nessun trattamento di favore», ha detto il ministro. Di fronte allo stupore per l'insolita richiesta Bergoglio si è limitato a dire: «Mi era scaduto il documento». Disarmante. ■



Francesco con la gente, tra Santa Marta, dove risiede, e la chiesa di Sant'Anna FOTO ANSA

Il valore dei gesti semplici e l'attenzione alla carità

LUIGI GINAMI

La cappella nella Casa di Santa Marta in Vaticano è tranquilla. Sono in chiesa con alcuni giovani. Da pochi minuti sono passate le 19. Con passo lento e stanco, al termine di una lunga giornata di lavoro, arriva Lui. Non ha fascia pettorale, non ha zucchetto né mozzetta, la lunga tonaca bianca con il crocifisso di metallo. Lentamente giunge al suo posto, non lontano da me, e con un grande sorriso ci saluta tutti. L'emozione è altissima: ma è Papa Francesco? Si domandano silenziosi i giovani. I loro occhi si riempiono di luce e si velano di commozione. È sempre così, questo Papa è capace di catalizzare le persone, è magnetico. Ho imparato in questo anno a guardare, non tanto Francesco, ma le persone attorno a Lui; quando arriva una luce riempie gli occhi di tutti: dei malati, dei poveri, degli ultimi, ma anche dei ricchi e dei potenti. Dopo averci salutato, Francesco prende posto. Chiude gli occhi, il suo volto è stanco e pieno di pensieri, sembra che si stia addormentando, e invece lentamente dalla tasca di destra estrae una semplice corona del Rosario e nel silenzio della cappella si immerge nella preghiera mariana. È il terzo

rosario che recita questo Papa devoto di Maria. Il tempo trascorre lento, i ragazzi sono impietriti, nessuno osa alzarsi, troppo grande è la persona vicino a noi: il Papa. È lì, nella semplicità della sua tonaca bianca, con il suo povero abbigliamento, le scarpe usate e al polso un orologio da venti euro, che ogni tanto guarda per controllare se è tempo di cena. Una situazione apparentemente normale. Gli ospiti del residence di Santa Marta sono abituati a vedere il Papa prendere l'ascensore, sorvegliare un caffè, mangiare nella sala da pranzo, o pregare in chiesa. In quest'anno di Pontificato la grandezza di quest'uomo è stata quella dell'abbassarsi, dell'umiliarsi, di svestire un ruolo di prestigio e di potere per vestire quello dell'uomo peccatore che si sente amato da Dio e che annuncia a tutti che Dio è buono e pieno di misericordia. Mi diceva il cardinale Comastri, arciprete della Basilica di San Pietro, che con questa sua predicazione di un Dio buono e pieno di amore per noi, le file ai confessionali si sono triplicate. La grandezza di Francesco è quella di indicare Dio con la sua vita, con tutti i suoi esempi; come quella mattina che in una delle sue affascinanti omelie disse qualcosa del genere: «Molti di voi sono giunti a Roma

per visitare la città eterna: Colosseo, Quirinale, San Pietro e poi se ci riusciamo vogliamo incontrare anche il Papa, a una Messa del mattino. Ma voi cari amici non dovete venire qui per me, ma per Gesù, che tra poco sarà presente in mezzo a noi, avete capito? Gesù, Gesù!». Che uomo formidabile, Francesco. Uomo mediatico, uomo attento alla carità, ma prima di tutto uomo innamorato di Dio e della sua Parola. Nelle omelie di Casa Santa Marta, non sento spesso riferimenti patristici, ma una sapiente e consumata conoscenza della Bibbia. Lungo tempo il Papa dedica alla preghiera, anche se questo non colpisce molto i giornalisti, forse è l'aspetto meno evidenziato dai fiumi di inchiostro che si scrivono su di Lui. Come possiamo dimenticare la lunga veglia di preghiera in piazza San Pietro a settembre per scongiurare la guerra in Siria, non solo con le armi della diplomazia, ma soprattutto e prima di tutto con quelle della preghiera? È fu evidente che in quella sera Papa Francesco anche digiunò davanti al mondo trascorrendo tutta la serata in orazione. La preghiera è davvero il cuore della sua vita, come quel piccolo crocifisso che porta sul cuore, furtivamente rubato dalla corona del Rosario di un grande confessore defunto. ■

Ufficio informazioni e documentazione
Segreteria di Stato Città del Vaticano